

## 1. Il ruolo della scrittura all'interno del lavoro teologico globale

*“Teologia della Scrittura” - XXI Congresso Nazionale ATI  
Castel del Monte (BT), 7-11 settembre 2009*

A margine dei notevoli risultati scaturiti dalle approfondite riflessioni che sono state elaborate durante il XXI Congresso Nazionale: “Teologia dalla Scrittura”, dell'Associazione Teologica Italiana, congresso che si è tenuto a Castel del Monte (Andria, BT) dal 7 all'11 settembre 2009, desidero offrire alcune puntualizzazioni, che in formato più sintetico sono state lette in quella sede.

Esse vogliono costituire un breve contributo che manifesti ad un tempo il mio apprezzamento per tutto il cammino che l'ATI sta compiendo, la mia sincera gratitudine per le calorose parole, espresse dal suo presidente, mons. Piero Coda, nei miei confronti durante il congresso, e un'esigenza, che personalmente ho avvertito relativamente allo specifico tema “teologia dalla Scrittura”: l'esigenza di rivisitare lo statuto epistemologico della teologia biblica.

Questa rivisitazione comporta la necessità distinguere tra (a) le dottrine teologiche direttamente estrapolabili dalla Scrittura (per esempio, da un singolo *corpus* preso in esame), come immediato risultato di esegesi, (b) la teologia biblica in quanto successiva e integrata elaborazione dottrinale e sistematica di dottrine bibliche, raggiunta dopo una fondata messa a punto di categorie teologiche specificamente bibliche e, infine, (c) un'elaborazione teologica dottrinale e sistematica generale in cui, in vista della comunicazione a contesti culturali intra-

ecclesiali ed esterni, la teologia biblica (insieme con altre teologie relative ad altri campi di dati) deve confluire.

Infatti, la teologia può essere interpretata nel suo insieme come un complesso lavoro di mediazione culturale che chiama in causa innumerevoli competenze e apporti settoriali, finendo per coinvolgere lo stesso teologo. In mancanza, però, di un modello metodologico adeguato e condiviso, è difficile pensare a qualcosa che superi il prospettivismo degli approcci e delle specializzazioni.

Due estremi, in particolare, andrebbero evitati. Da una parte, la riduzione della teologia alla sola teologia biblica (e, analogamente, il ritenere che l'intelligenza della fede possa essere espressa solo nei modi propri delle fonti bibliche). Dall'altra, l'elaborazione della teologia come un'autonomia e, tutto sommato, arbitraria costruzione culturale.

In questo complesso e mai concluso lavoro di mediazione, teso a rendere presente e operante una specifica tradizione religiosa in un dato contesto, un rilievo particolare va in ogni caso riconosciuto alla lettura-interpretazione della Scrittura, vale a dire a quell'insieme di testi e tradizioni che forniscono una chiara identità e un rimando normativo all'intero lavoro teologico di mediazione.

Tutto ciò porta a correggere certe distorsioni del passato, allorché il teologo dogmatico pretendeva di rendere direttamente funzionale alla propria

costruzione teologica l'interpretazione dei testi scritturistici.

La lettura-interpretazione del dato scritturistico mantiene, al contrario, una sua autonomia metodologica e la sua rilevanza per l'intero lavoro teologico. La teologia deve, infatti, poter valorizzare tutto il lavoro ermeneutico relativo alla Scrittura, in ordine alla determinazione delle dottrine teologiche e all'elaborazione di un discorso unitario e integrato.

Il Concilio Vaticano II ha ribadito che lo studio della Sacra Scrittura «deve essere come l'anima di tutta la teologia»<sup>1</sup>. Non ci può essere, allora, riflessione teologica che metta da parte il riferimento alla Scrittura.

Il modello metodologico delle otto specializzazioni funzionali<sup>2</sup>, messo a punto da Bernard J.F. Lonergan<sup>3</sup> alla fine degli anni '60, consente di legare insieme l'incontro critico con il passato e l'elaborazione teologica nel presente, all'interno di uno specifico contesto culturale<sup>4</sup>.

Diversamente dalle specializzazioni di campo, relative ai dati da esaminare, e da quelle di soggetto, relative ai risultati da comunicare – che, tutte, non sembrano in grado di reagire alla frammentazione imposta dalla logica stessa della specializzazione –, le specializzazioni “funzionali” si presentano, per loro stessa natura, costitutivamente correlate le une alle altre. Le parti precedenti risultano incomplete senza le successive, mentre le parti successive, a loro volta, presuppongono ed integrano le precedenti. Nessuna specializzazione funzionale può pretendere di presentarsi come il tutto o la parte privilegiata del discorso teologico. Allo stesso tempo, la necessità di collocarsi all'interno di un modello teologico globale consente di valorizzare ogni approccio e ogni contributo.

Tutto questo deve essere frutto, secondo Lonergan, dell'impegno integrato da parte di una comunità scientifica, in cui i singoli membri sono impegnati nelle varie specializzazioni portando il proprio contributo collaborativo al lavoro teologico globale.

Per Lonergan la teologia comporta due fasi distinte, anche se correlate, definibili in rapporto a due compiti specifici: 1) l'incontro critico del passato e 2) la sua contestualizzazione nel presente<sup>5</sup>.

Lonergan chiama la prima fase *theologia in oratione obliqua*. L'obiettivo è quello di mediare l'incontro con il passato; si mira cioè a mettere in luce la situazione religiosa quale si è andata configurando storicamente. Questa fase comporta le specializzazioni *Ricerca*<sup>6</sup>, *Interpretazione*, *Storia*, *Dialettica*. Chiunque, purché specialista, può validamente operare in questa fase, anche se non si riconosce nella tradizione religiosa presa in esame.

La seconda fase è *theologia in oratione recta*. L'obiettivo finale è comunicare in modo vitale, efficace, il messaggio della tradizione nei vari contesti culturali del proprio tempo. Questa fase comporta le specializzazioni *Fondazione*, *Dottrina*, *Sistematica*, *Comunicazione*. In essa, vengono messe a punto le categorie generali e quelle speciali (bibliche e non bibliche, proprie del discorso teologico) che, tutte, variano col variare dell'ambito culturale; inoltre, vengono poi vagliati i non univoci risultati della prima fase (ed anche gli apporti dell'indagine storico-critica, indispensabili per una teologia scientifica, devono venire integrati con altri apporti). Questa fase può essere validamente percorsa da ogni specialista che, in seguito a un'esperienza religiosa autentica (descritta da Lonergan come conversione religiosa<sup>7</sup>), abbia coscientemente ed intenzional-

mente assunto il particolare orizzonte esistenziale in cui il significato delle dottrine esaminate può essere appreso, assunzione che assume il ruolo di *fondazione*<sup>8</sup>.

L'archetipo di questo modello metodologico è dato dalla duplicazione dei quattro livelli operativi del dinamismo intenzionale della coscienza (livelli dell'esperienza, dell'intelligenza, della razionalità, della responsabilità)<sup>9</sup>.

Comunque, la seconda fase non può costituirsi indipendentemente dalla prima, la quale conserva certamente un senso per se stessa, ma resta incompleta. L'incontro con il passato, infatti, interpella per una presa di posizione personale ed ha bisogno di una continua mediazione culturale.

A questo punto, le teologie della Scrittura rientrano chiaramente nella *theologia in oratione obliqua*, mentre la teologia biblica, che sia confluita nel contesto dell'elaborazione dottrinale e sistematica generale (ricevendo l'apporto di altre dottrine teologiche quali, per esempio, la chiusura del canone, l'ispirazione, e l'integrazione con altre teologie relative, per esempio, alle fonti patristiche, conciliari, magisteriali), ha la sua sede nella *theologia in oratione recta*<sup>10</sup>.

Il metodo delle specializzazioni funzionali consente, in particolare, di definire il ruolo della Scrittura, nel contesto più generale della Tradizione, così come il rapporto che si stabilisce (o dovrebbe stabilirsi) tra lavoro teologico da una parte (con il suo campo di dati, le sue metodologie, ecc.) e l'istanza magisteriale (quella della comunità dei teologi e quella delle gerarchie ecclesiastiche)<sup>11</sup>, cioè il ruolo del Magistero e dello stesso teologo, inteso singolarmente e come comunità di teologi.

Con riferimento a questo modello interpretativo si può riconoscere alla Scrittura e all'approccio critico alla

Scrittura – con la sua individuazione di tipiche categorie bibliche e dottrine bibliche – un fondamentale ruolo normativo per quanto concerne l'elaborazione di una teologia cristiana.

In breve, la lettura-interpretazione del dato scritturistico mantiene una sua autonomia metodologica e una sua rilevanza per l'intero lavoro teologico. La *theologia in oratione recta*, da parte sua, deve poter valorizzare tutto il lavoro ermeneutico relativo alla Scrittura, in ordine alla determinazione delle dottrine teologiche e all'elaborazione di un discorso unitario e integrato. Al tempo stesso, non ci si può limitare alla sola elaborazione di una teologia biblica (passando poi, senza ulteriori mediazioni, al comunicare e all'attualizzare), a meno di profonde distorsioni nella funzione stessa della teologia nel contesto più ampio del vivere ecclesiale.

Saturnino Muratore S.I.

## Note

<sup>1</sup> OT 16; DV 24.

<sup>2</sup> Cf B.J.F. LONERGAN, *Il Metodo in Teologia*, ed. it. a cura di N. Spaccapelo e S. Muratore, Città Nuova, Roma 2001, 158-398; originale inglese *Method in Theology*, Darton, Longman & Todd, London 1972. Cf anche S. MURATORE, «Le otto specializzazioni funzionali della teologia», in G. MUCCI (ed.), *Ecclesiologia e cultura moderna*, Herder, Roma 1979, 355-452.

<sup>3</sup> Cf S. MURATORE, «Loneran, Bernard Joseph (1904-1984)», in G. TANZELLA-NITTI - A. STRUMIA (edd.), *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*. Cultura Scientifica, Filosofia e Teologia, Urbaniana University Press-Città Nuova, Città del Vaticano-Roma 1918-1922.

<sup>4</sup> Secondo Loneran, una teologia media tra una matrice culturale e il significato e il ruolo di una religione in quella matrice: cf B.J.F. LONERGAN, *Il Metodo in Teologia*, cit., 29.

<sup>5</sup> Cf *ib.*, 165-167, 177.

<sup>6</sup> La partenza del lavoro teologico globale è da dati, non da verità. Sulla distinzione tra intelligenza dei dati e intelligenza della verità, cf *ib.*, 379-382.

<sup>7</sup> Sulla conversione religiosa, cf *ib.*, 271-274; cf anche S. MURATORE, «Conversione religiosa», in FONDAZIONE CENTRO STUDI FILOSOFICO DI GALLARATE, *Enciclopedia Filosofica*, vol. 3, Bompiani, Milano 2006, 2272-2273. Ricordiamo che, secondo Lonergan, conversione religiosa, conversione morale e conversione intellettuale si implicano reciprocamente: cf B.J.F. LONERGAN, *Il Metodo in Teologia*, cit., 268. Sulla conversione intellettuale, la più rara, cf anche S. MURATORE, «Intellectual conversion», in F. LAWRENCE (ed.), *Third International Lonergan Workshop "Intellectual Honesty in Philosophy and Theology"*, Boston College, USA, 2009, in via di pubblicazione.

<sup>8</sup> Cf B.J.F. LONERGAN, *Il Metodo in Teologia*, cit., 164, 299-300.

<sup>9</sup> Cf *ib.*, 37-44. Cf anche B.J.F. LONERGAN, «The subject», in W.F.J. RYAN - B.J. TYRRELL (edd.), *A Second Collection*, Darton, Longman & Todd, London 1974, 69-86, tr. it., «Il soggetto», in V. DANNA, *Bernard Lonergan. Il metodo teologico, le scienze e la filosofia*, Effatà, Cantalupa 2006, 144-157; S. MURATORE, «Storicità, moralità, oggettività», in S. FERRARO (ed.), *Morale e coscienza storica*, AVE, Roma 1988, 115-147, qui 121-128.

<sup>10</sup> Cf S. MURATORE, «Teologia biblica e specializzazioni funzionali», in E. FRANCO (ed.), *La teologia biblica. Natura e prospettive*, AVE, Roma, 119-144.

<sup>11</sup> Cf B.J.F. LONERGAN, *Il Metodo in Teologia*, cit., 362-365.